



Consiglio Nazionale delle Ricerche

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
I.S.E.M. già C.S.A.E.
Sede di Milano



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI MILANO

Università degli Studi di Milano

ISSN 2284-1091

DAL MEDITERRANEO AGLI OCEANI

Direttore: Patrizia Spinato B.

NOTIZIARIO N. 110

Novembre 2022



1. PROSSIME ATTIVITÀ DELLA SEDE

Presso l'Istituto Cervantes di Milano, il 15 dicembre alle ore 17.30, Patrizia Spinato interverrà alla *Presentazione della lettura graduata di Martín Fierro* insieme all'autrice della versione, Eleonora Cadelli.

2. INSEDIAMENTO NUOVO PERSONALE

Il 2 novembre ha preso servizio presso la sede secondaria di Milano Marco Rochini, con il profilo di ricercatore di III livello.

Specialista di Storia del Cristianesimo e laureatosi presso l'Università degli Studi di Milano, ha conseguito il dottorato in «Studi umanistici. Tradizione e contemporaneità» presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Dal 2016 al 2018 è stato borsista della «Fondazione Michele Pellegrino, Centro di Studi di Storia e Letteratura Religiosa». Ha lavorato come Research Fellow presso l'Institute for Advanced Jesuit Studies (Boston College), seguendo un progetto di ricerca sull'idea della missione nella Compagnia di Gesù nel XIX secolo. È stato assegnista di ricerca presso l'Università degli Studi di Torino. Fa parte del comitato di redazione della rivista *Annali di Scienze Religiose*. Già docente a contratto di Storia del Cristianesimo presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, attualmente insegna Agiografia presso il medesimo ateneo.

Si occupa di storia della Compagnia di Gesù, di missioni, di giansenismo, delle correnti di riforma nel mondo cattolico, di storia della santità e dei dibattiti teologico-dottrinali in età moderna e contemporanea. Ha svolto inoltre ricerche nell'am-

Sommario:

- * [Prossime attività della sede](#) 1
- * [Insediamento nuovo personale](#) 1
- * [Eventi e manifestazioni](#) 2
- * [Presentazioni, convegni, seminari](#) 3
- * [Divulgazione](#) 8
- * [Corsi e formazione](#) 8
- * [Nostre pubblicazioni](#) 9
- * [Segnalazioni riviste e libri](#) 7
- * [La Pagina a cura di Patrizia Spinato B.](#) 19

Fondato nel 1999 da Giuseppe Bellini,
Clara Camplani e Patrizia Spinato B.

Responsabile scientifico:

Patrizia Spinato B.

Responsabile di redazione:

Emilia del Giudice

Redazione e collaboratori scientifici:

Alessandra Cioppi, Emilia del Giudice,
Martina Mattiazzi

bito della storia sociale, con particolare attenzione allo sviluppo dei sistemi assistenziali nell'età moderna. È autore di numerose monografie e saggi.

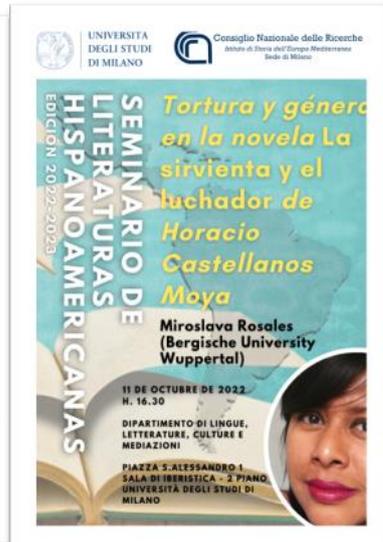
Siamo lieti di dare il benvenuto al nuovo collega e di consolidare l'ambito cristianista, soprattutto su temi molto legati allo spazio culturale italo-iberico e iberoamericano.

3. EVENTI E MANIFESTAZIONI

- Proseguono le celebrazioni del cinquecentenario della prima spedizione attorno al mondo coordinate dal Comitato Nazionale dedicato ad Antonio Pigafetta e presieduto da Marcello Verga: domenica 13 novembre, presso le Gallerie d'Italia di Vicenza, l'Ambasciata di Spagna in Italia ha presentato il concerto di uno dei gruppi internazionali più apprezzati nell'ambito della musica rinascimentale spagnola, l'«Accademia del Piacere». Il concerto, dal titolo «Musiche dell'avventura: Elcano, Magellano e Pigafetta», che conclude la XXVI edizione del Festival Spazio & Musica 2022, ha proposto brani tratti dal *Cancionero Musical de la Colombina* (Ms. 7-I-28 della Biblioteca Capítular y Colombina, Siviglia), sotto la direzione di Fahmi Alqhai. Ha partecipato Patrizia Spinato, in rappresentanza del Comitato Nazionale. Maggiori informazioni sono disponibili sul sito dell'Instituto Cervantes di Milano: <https://l.cnr.it/spazioemusica22>.

- Il 5 ottobre si è svolto il secondo incontro del «Seminario de Literaturas Hispanoamericanas» della Cattedra di Letteratura Ispanoamericana dell'Università degli Studi di Milano, in collaborazione con il CNR ISEM Milano, curato da Laura Scarabelli e in quest'occasione introdotto da Emilia Perassi. María del Rocio Oviedo, ordinaria dell'Universidad Complutense de Madrid, ha presentato, nella sala di iberistica, la conferenza dal titolo «Testimonio y narrativa de Elena Poniatowska a Roberto Bolaño». Patrizia Spinato ha seguito la presentazione.

- L'11 ottobre il «Seminario de Literaturas Hispanoamericanas» ha ospitato la dottoranda Miroslava Rosales, che ha presentato uno spaccato degli anni più cruenti della guerra civile salvadoregna attraverso il romanzo *La sirvienta y el luchador*, tradotto in italiano da Rizzoli nel 2019. Il quarto capitolo della saga narrativa iniziata nel 2004 da Horacio Castellanos Moya completa il quadro di violenza del trentennio relativo alla storia del Salvador.

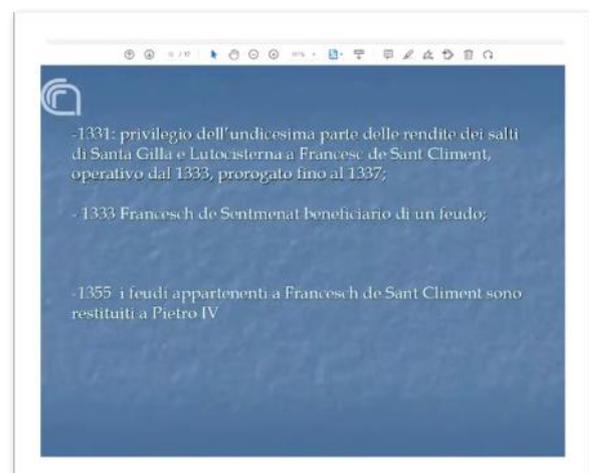
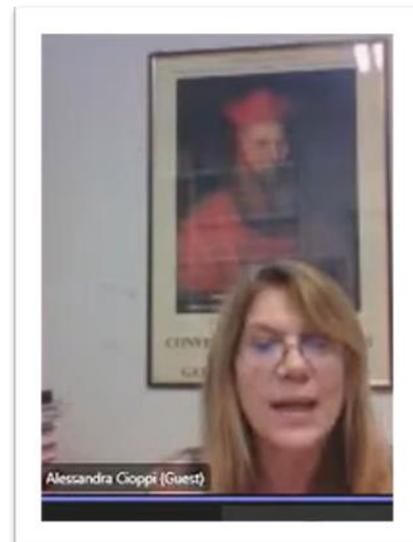


4. PRESENTAZIONI, CONVEGNI, SEMINARI E CONFERENZE

★ Presso l'ISEM di Cagliari si è tenuto, nei giorni 19 e 20 ottobre, il Convegno internazionale *Città tra mare e laguna: da Santa Gilla a Cagliari. Aspetti archeologici, geologici, storici, insediativi e sociali*, risultato dell'omonimo progetto di ricerca scientifica finanziato dalla Regione Sardegna. Le due giornate sono state dedicate al capoluogo della regione, studiato secondo un approccio multidisciplinare che rispecchia la realtà urbana complessa e molteplice della città.

Tra gli altri, Alessandra Cioppi è intervenuta, nel pomeriggio della prima giornata dei lavori, con il contributo dal titolo «La memoria della capitale giudiciale Santa Igia nella documentazione del tardo Medioevo». Attraverso il confronto di varie tipologie di fonti catalano-aragonesi tardo medievali (XIV-XV secolo), la ricercatrice ha esposto i risultati della sua ricerca, focalizzando l'indagine sulla raccolta di tutte le informazioni che contenessero riferimenti alla città scomparsa e all'omonimo stagno, sia come sopravvivenza urbana e insediativa, sia come memoria storica della comunità.

Link all'evento: <https://1.cnr.it/cittamarelaguna>.



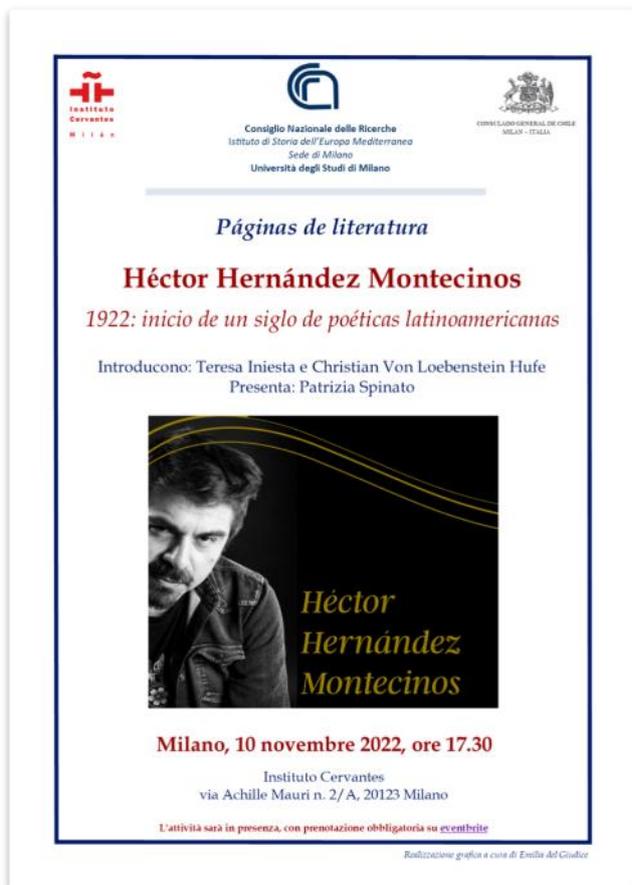
★ All'interno del ciclo di incontri «Páginas de literatura», giovedì 10 novembre si è tenuta la conferenza dello studioso cileno Héctor Hernández Montecinos dal titolo *1922: inicio de un siglo de poéticas latinoamericanas*, organizzata dal CNR ISEM di Milano in collaborazione con l'Istituto Cervantes Milán e con il Consulado General de Chile en Milán.

Héctor Hernández Montecinos (Santiago de Chile, 1979) è una delle voci più originali nel panorama della nuova poesia latinoamericana; ha ottenuto diversi premi e riconoscimenti, tra cui quello del Consejo Nacional del Libro y la Lectura del Chile e il Premio «Pablo Neruda». Si è inoltre distinto per l'attività di saggista e di curatore di raccolte antologiche sulle più recenti correnti poetiche ispanoamericane.

Hanno aperto l'incontro con i saluti istituzionali Teresa Iniesta, direttrice dell'Istituto Cervantes, e Christian Von Loebenstein Hufe, Console Generale del Cile, mentre Patrizia Spinato ha introdotto e coordinato la conferenza. L'autore ha presentato una panoramica della poesia latinoamericana dell'ultimo secolo e ha terminato l'intervento con la lettura di alcuni suoi componimenti.

Un incontro molto interessante e seguito con grande attenzione dal numeroso pubblico, tra cui ricordiamo gli studenti dell'Istituto Caterina da Siena di Milano, che hanno anche collaborato all'organizzazione dell'evento e hanno incontrato lo scrittore presso la biblioteca del nostro centro di ricerca.

Il piacevole dibattito è proseguito oltre la fine dei lavori, durante l'assaggio del vino cileno offerto dal Consolato.



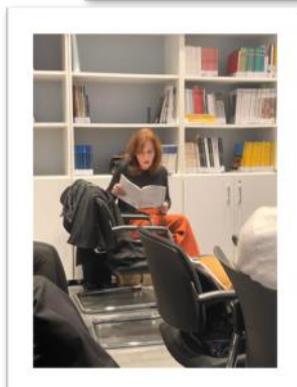
★ Anche quest'anno siamo stati invitati a partecipare alla manifestazione «BookCity Milano» nell'ambito degli «Scritti dalla città mondo», con due presentazioni tenutesi il 17 novembre presso la Biblioteca del MUDEC - Museo delle Culture. Alessandra Cioppi, Emilia del Giudice, Teresa Iniesta, Martina Mattiazzi, Patrizia Spinato e Marcello Verga hanno partecipato ai due eventi, in un comune spirito di collaborazione e di entusiasmo verso la divulgazione scientifica perseguita dalle rispettive istituzioni.

Durante il primo incontro, dal titolo *Da ieri a oggi. Scorci di personaggi milanesi tra Italia, Spagna e Iberoamerica*, è stato presentato il dizionario biografico *Vislumbres de España, Italia e Iberoamérica*, a cura di Marifé Santiago Bolaños e Ion de la Riva (Oficina Cultural, Embajada de España en Italia, 2020): <https://dalmediterraneoagligioceani.wordpress.com/2022/09/12/vislumbres-de-espana-italia-e-iberoamerica-a-cura-di-marife-santiago-bolanos-e-ion-de-la-riva-oficina-cultural-embajada-de-espana-en-italia-2020/>.

Pensatori, politici e filosofi, scienziati, scrittori e artisti di nazionalità italiana, spagnola e iberoamericana costituiscono l'infinita carrellata dei personaggi ricordati in quest'opera, i quali con la loro vita e le loro attività hanno alimentato e animato nei secoli una comune cultura italo-iberica. Il volume, stampato in due tomi, è stato voluto e curato dall'Oficina cultural dell'Ambasciata di Spagna a Roma ed è stato realizzato grazie alla penna di numerosi esperti, studiosi, accademici e letterati, fra cui i ricercatori dell'ISEM di Milano. In questa multiforme costellazione di protagonisti emerge il filo conduttore dell'opera che li unisce e ne costituisce il fondamento: lo scambio reciproco di conoscenze e idee, la migrazione e la condivisione di un sentire comune, di obiettivi e di interessi; la passione per l'interculturalità e ogni forma di dialogo, confronto e incontro di saperi.

Nel volume si leggono piacevolmente scorci (*vislumbres*) significativi anche di numerose personalità nate a Milano o nel suo territorio limitrofo. Personaggi di tutti i tempi e di grande notorietà, ai quali non sarebbe mai stata associata, senza la pubblicazione di quest'opera, una comune storia multiculturale. Alcuni esempi: Alberto Boscolo, Alessandro Manzoni, Giuseppe Bellini, Franco Merregalli, Alberto Arbasino, Ferrante I Gonzaga, Lucia Bosè.

Tra i relatori sono intervenuti Emilia del Giudice, Teresa Iniesta, Emilia Perassi e Marcello Verga, con il coordinamento di Alessandra Cioppi. Il pubblico, tra il quale erano presenti alcuni studenti dell'Istituto Caterina da Siena, ha partecipato attivamente all'incontro con domande ai relatori.

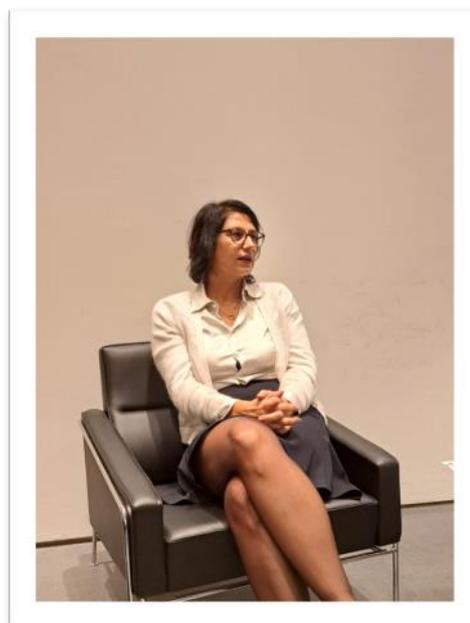


★ Il secondo incontro dal titolo *L'Italia spagnola nella storiografia italiana del Novecento*, ha visto la presentazione del volume *A Novant'anni dalla missione Egidi a Simancas. Studi mediterranei*, pubblicato nella collana di Istituto *Europa e Mediterraneo* e curato da Patrizia Spinato B. e Marcello Verga (Cagliari, ISEM, 2021).

La miscellanea, che raccoglie numerosi contributi di studiosi e letterati italiani e stranieri, traccia le origini dell'interesse degli accademici italiani verso il mondo storico e letterario iberico. La pubblicazione è divisa in tre parti: la prima considera le relazioni tra gli storici italiani e gli archivi spagnoli tra il diciannovesimo e il ventesimo secolo; la seconda fa il punto sulle prospettive di ricerca intorno alla storia e alle culture del Mediterraneo; la terza cede spazio ai ricercatori del CNR che hanno voluto sottolineare i contributi dei rispettivi Istituti nelle ricerche in ambito mediterraneo.

Promotori della pubblicazione sono stati l'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea, l'Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea e il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali. La presentazione, coordinata da Patrizia Spinato, ha visto la partecipazione di Teresa Iniesta, Roberto Riva e Marcello Verga.

Martina Mattiazzi ha curato l'organizzazione degli eventi e le presentazioni del materiale audiovisivo.



★ Il 18 novembre è stato organizzato, presso la Biblioteca del CNR ISEM di Milano, il Seminario Internazionale dedicato ad *Alma Novella Marani entre dos orillas*, nel centenario della sua nascita.

Raffinata studiosa di origine cesenate, Marani ha fatto tesoro della formazione argentina per approfondire i debiti culturali e le osmosi letterarie che legano profondamente Italia e Argentina. La sua figura e le sue opere meritano di essere studiate e rivalutate, anche per far luce su questioni biografiche e scientifiche ancora in ombra. Siamo orgogliosi di aver organizzato e ospitato un incontro scientifico a lei dedicato in un centro di ricerca che l’ha avuta tanto spesso ospite e che, attraverso le collane del prof. Bellini, ne ha pubblicato opere di fondamentale importanza.

Il seminario, organizzato da Patrizia Spinato e da Renata Adriana Bruschi, ha ricevuto il patrocinio dell’Istituto Cervates de Milán, del Consolato generale della Repubblica Argentina a Milano, della Biblioteca Malatestiana e di ADILLI.

Dopo le parole introduttive di Patrizia Spinato hanno presentato i saluti per le rispettive istituzioni Gaetano Sabatini, Teresa Iniesta, Manrique Altavista e Paolo Zanfini.

All’interno delle due sessioni in cui è stata suddivisa la Giornata di studio, sono intervenute sulla vita e sull’opera della studiosa cesenate: Renata A. Bruschi, «Alma Novella Marani: i viaggi in Italia, un ritorno alle origini?»; Patrizia Spinato, «Alma Novella Marani e gli studi sulle relazioni culturali tra Italia e Argentina nelle collane CNR»; Adriana Cristina Crolla, «Leer y enseñar la italianidad en la academia argentina. Alma Novella Marani, didacta y promotora» e María Teresita Minellono, «Contenuti e attività dei corsi di Letteratura italiana tenuti da Alma Novella Marani presso l’Università Nazionale de La Plata», con il coordinamento di Gaetano Sabatini e di Elena Victoria Acevedo. La regia dell’incontro è stata curata da Emilia del Giudice e da Martina Mattiazi, con la collaborazione delle studentesse dell’Istituto Caterina da Siena di Milano.

Al termine del seminario, il Consolato della Repubblica Argentina a Milano ha offerto un vino argentino ai partecipanti. Sono anche stati messi a disposizione del pubblico alcuni saggi di Alma Novella Marani pubblicati nelle collane e nelle riviste dirette da Giuseppe Bellini, conservate presso la nostra Sede di Milano.

L’attività si è svolta in presenza ed è stata trasmessa in streaming sul canale YouTube CNR ISEM Milano: <https://www.youtube.com/watch?v=zgrQsr4FR2A>.



5. DIVULGAZIONE

Nel giorno dell'anniversario della morte di Giuseppe Toniolo, il 7 ottobre l'Istituto Beato Toniolo ha organizzato la cerimonia finale del Premio «Giuseppe Toniolo» 2022, come di consueto presso l'auditorium comunale Battistella Moccia di Pieve di Soligo. Alberto Guasco, per il suo volume *Giuseppe Toniolo e Pisa (1879-1918). Percorsi di lettura* (Pacini Editore, 2022), ha vinto il premio della sezione Pensiero: il saggio ha il merito di approfondire il rapporto tra lo studioso e la città di Pisa, dove visse e insegnò per più di metà della sua vita. Il video della premiazione è disponibile al link: <https://www.youtube.com/watch?v=IkCBvxQ1lvM>.



6. CORSI E FORMAZIONE

● Il 14 e il 15 novembre, presso l'Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali sede di Roma, si è tenuto il corso di formazione avanzato sulla parità di genere al Consiglio Nazionale delle Ricerche, organizzato e promosso dall'istituto ospitante nell'ambito delle attività del Piano per la Parità di Genere 2022-2024 del CNR e finanziato dal progetto europeo MINDtheGEPs. Durante l'evento, a cui ha preso parte Martina Mattiazzi in qualità di formatrice, è stato discusso il piano di formazione previsto dal Gender Equality Plan quale strumento per attuare percorsi e riflessioni sull'equità di genere nelle istituzioni scientifiche, approfondendo in particolare il tema degli stereotipi di genere e l'offerta formativa del nostro Ente. Maggiori informazioni sono disponibili sul sito del CNR: <https://l.cnr.it/mindthegeps>.

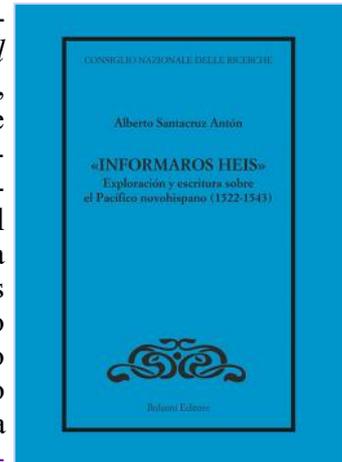


● Al fine di semplificare e di supportare l'adozione degli strumenti di collaborazione digitale offerti dai software di Office365, il CNR ha reso disponibili online materiali di autoformazione e webinar formativi per il proprio personale. I video si concentrano in particolare sulle piattaforme di condivisione di contenuti di Microsoft, quali Teams, Outlook e Onedrive; il gruppo di ricerca di Milano ha seguito alcuni dei corsi proposti, sia come guida introduttiva ai programmi, sia come approfondimento di strumenti già in uso.

7. NOSTRE PUBBLICAZIONI

* **Alberto Santacruz Antón, «INFORMAROS HEIS». Exploración y escritura sobre el Pacífico novohispano (1522-1543), Roma, Bulzoni Editore, 2022, 231 pp.**

Siamo lieti di annunciare l'uscita della monografia di Alberto Santacruz Antón, «*INFORMAROS HEIS*». *Exploración y escritura sobre el Pacífico novohispano (1522-1543)*, con prefazione di Beatriz Aracil, numero cinquantaquattro della nostra collana «Letterature e Culture dell'America Latina. Saggi e ricerche», edita da Bulzoni Editore a Roma sotto l'egida del Consiglio Nazionale delle Ricerche e diretta da Patrizia Spinato. La prima parte si concentra sulla «Presentación del corpus: marco histórico, historiográfico e retórico», mentre la seconda si orienta su «La representación del territorio y de la otredad en los discursos referidos a las exploraciones por el Pacífico novohispano (1522-1543)». Un lavoro di ricerca impeccabile del giovane studioso alicantino, d'ora in avanti obbligato punto di riferimento per lo studio delle cronache delle prime esplorazioni verso l'oceano battezzato da Antonio Pigafetta. <https://www.bulzoni.it/it/catalogo/informaros-heis.html>.



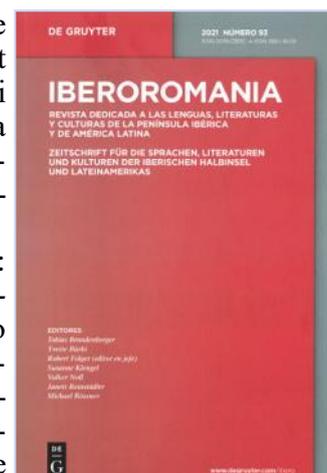
8. SEGNALAZIONI RIVISTE E LIBRI

◇ *Iberoromania*, n. 93, 2021, 171 pp.

La rivista fondata da Hans Rheinfelder, pubblicata dall'editore De Gruyter per le cure di una coesa squadra di specialisti diretta da Robert Folger, presenta in questo numero una miscellanea divisa in tre sezioni che riguardano l'ambito letterario, culturale e linguistico: una proposta comparativa di testi letterari che si intersecano con la cultura e la linguistica proponendo rinnovate chiavi di lettura e un'apertura all'interdisciplinarietà.

L'articolo di apertura, «Culpables impunes y narradores no fiables: tres cold case en Cartucho, Crónica de una muerte anunciada y La virgen de los sicarios», è a firma di Kristine Vanden Berghe, che nel suo studio comparativo esamina tre casi irrisolti della letteratura latinoamericana. Riprendendo la tesi di Marc Escola sul concetto storico dell'impunità di alcuni criminali e quella di Teresa Heyd sull'inattendibilità di alcuni narratori, l'autrice del saggio analizza i tre testi evidenziando che spesso lo sfondo storico nel quale avvengono i crimini contribuisce a nascondere il motivo del crimine stesso, celando le reali dinamiche dietro una facciata di violenza sistemica.

Segue una lettura di Ethel Junco di «Mito y memoria histórica en *Los recuerdos del porvenir de Elena Garro*», dove la scrittrice messicana espone la sua visione del femminile attraverso il personaggio di Julia, costruito sul modello di Elena di Troia e sul mito di Afrodite. David Amezcua presenta «Multidirectional Memory, Polycroasis and (Un)translatibility in Antonio Muñoz Molina's *Sefarod*», mentre Óscar Abenójar avvia un esercizio filologico attraverso «El elemento



oriental en los apólogos ibéricos de *El medio amigo*», in cui compara le versioni iberiche del volume per stabilire quanto e quante siano state le influenze arabe o berbere nei differenti adattamenti.

Tania Padilla Aguilera presenta «Una aproximación al contexto socioliterario de José Benegas y Luján», in cui inserisce il poeta tra gli autorevoli autori moderni, benché la critica settecentesca lo abbia assimilato agli autori minori. Con «Los maestros científicos: autores de artes de escribir y contar en el Siglo de Oro español», Alejandro Gómez Camacho offre un'analisi pedagogico-culturale sul processo di alfabetizzazione durante il periodo di massimo splendore della Spagna. «El primer milagro económico alemán visto por los viajeros españoles» è il saggio proposto da Luis Perdices de Blas e Luis Ramos Gorostiza, in cui la descrizione dei primi viaggi spagnoli in Germania viene riportata come fugace e parziale. Soltanto tra il 1871 e il 1918, alla ricerca di riferimenti per la modernizzazione della Spagna, crebbe il fascino per la spettacolare trasformazione economica tedesca.

Di campo linguistico è il saggio di Valentina Cáceres y Darío Rojas dal titolo «La Academia de la Lengua y la reforma ortográfica del castellano en Chile», un testo interessante, tenendo conto che il Chile tra il 1913 e il 1927 era l'unico paese ad avere un'ortografia distinta da quella della Real Academia. Conclude Joel Rini la miscellanea con l'articolo «A reconsideration and Elaboration of a Previously Proposed Hypothesis for the Origin of the -y of Spanish soy, doy, voy, estoy».

Il fascicolo termina con la sezione dedicata alle recensioni, che consente ai lettori di essere aggiornati sulle più recenti pubblicazioni critiche dell'accademia germanica, e con la lista dei libri ricevuti.

E. del Giudice

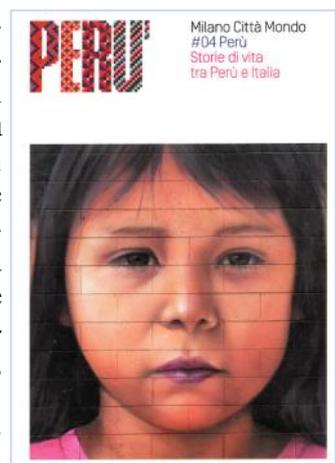
*** AA.VV., *Storie di vita tra Perù e Italia*, Milano, Gaalad Edizioni, 2019, 91 pp.**

Il progetto «Milano Città Mondo», dedicato alle comunità internazionali presenti nella nostra città, nasce dalla collaborazione tra MuDeC, Ufficio Reti e Cooperazione Culturale del Comune di Milano e associazioni internazionali presenti in città. Nel 2019 è stato dedicato un *Focus* al Perù e ai peruviani a Milano, quarta cittadinanza di migranti per numero di presenze in città ma prima tra le comunità provenienti dal continente americano. Il legame tra Milano e il Perú ha origini ben radicate e antiche, che inizia con una migrazione al contrario, quando cioè a metà dell'Ottocento numerosi intellettuali meneghini trovarono riparo sulle Ande a seguito delle vicende risorgimentali e come ben documenta il *Dizionario storico-biografico degli Italiani in Perú* di Giovanni Bonfiglio, edito da il Mulino nel 1998.

L'edizione dedicata a questo paese raccoglie letture, laboratori, momenti importanti di incontro tra istituzioni e cittadini, capaci di portare avanti un prolifico dialogo e di avvicinare a tradizioni e costumi oltre che a promuovere una maggiore partecipazione e crescita verso un'ampia comunità cittadina coesa e solidale. Il programma culturale ha riguardato la narrativa, la poesia, il teatro, la musica, la danza, il cinema, l'archeologia, la gastronomia, le arti plastiche ed altro ancora.

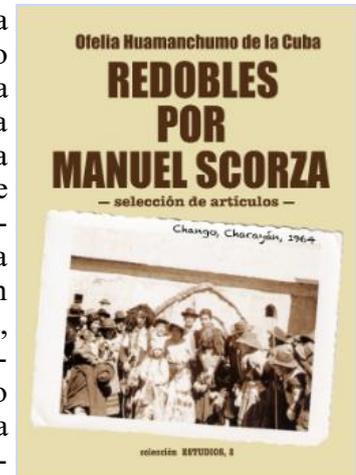
Il confronto, in particolare tra le nuove generazioni, avvia un vero ponte di culture, e dalla somma dei saperi scaturisce sempre una maggiore ricchezza intellettuale. L'obiettivo del Progetto, che da anni è diventato un canale di espressione e riflessione critica sui temi della disuguaglianza, associata ai processi migratori diviene sempre più tangibile, segno che il coinvolgimento di tante istituzioni e culture produce una tela via via più ampia che compone legami, affinità e rispetto per una convivenza civile in una città cosmopolita com'è Milano.

E. del Giudice



* **Ofelia Huamanchumo de la Cuba, *Redobles por Manuel Scorza*, Berlin, epubli, 2021, 143 pp.**

Nel bicentenario dell'indipendenza del Perù e a cinquant'anni dalla pubblicazione del romanzo *Redobles por Rancas*, finalista al premio Planeta 1969, e della raccolta di poesie *El vals de los reptiles*, Ofelia Huamanchumo de la Cuba raccoglie, aggiornandoli, nove contributi da lei scritti in momenti differenti sull'opera del grande Manuel Scorza (Lima, 1928 – Madrid, 1983), con una dedica quanto mai attuale e che rappresenta la cifra dell'intero libro: «A la memoria de Manuel Scorza, / porque su redoble pasqueño no ha muerto, / ya que, mientras haya sed de justicia social / y esperanzas, la lucha poética seguirá en pie» (p. 5). L'iniziativa è ben circostanziata nel capitolo introduttivo, «Confesión de fe scorziana», e conferma, per esempio nella terza sezione dal titolo «Manuel Scorza sigue vivo» e nella decima dal titolo «Redoble por Rancas 50 años después», l'attualità tanto dell'opera artistica dello scrittore peruviano come della lettura critica della studiosa peruviana.



Il secondo capitolo, «Memoria de *La guerra silenciosa*», ricostruisce l'impegno di Scorza a riprendere le ingiustizie perpetrate contro la popolazione andina non più attraverso una denuncia diretta e sostanzialmente inascoltata, bensì eternizzando la protesta attraverso la finzione artistica, che a suo dire rappresenta il primo territorio libero dell'America Latina. Il ciclo narrativo risulta formato dai romanzi *Redoble por Rancas*, *Historia de Garabombo*, *el Invisible*, *El Jinete In-somne*, *Cantar de Agapito Robles* e *La Tumba del Relámpago* e, nonostante la silenziosa ostentata indifferenza della critica nazionale, ottiene ovunque un incredibile successo di pubblico con traduzioni ad oltre venti lingue. Proprio l'ottima accoglienza di *Redoble por Rancas* determinò la riapertura delle polemiche sulle repressioni, la liberazione del vero Héctor Chacón, nonché la ripresa della riforma agraria. Afferma Ofelia Huamanchumo che la guerra silenziosa fu una guerra «acallada, que nadie quiso reconocer y que todos quisieron relegarla al olvido. Los misteriosos héroes andinos que la protagonizaron lograron [...] resucitar de la muerte en vida dentro de la magia y la fantasía de la pluma de Scorza, casi todos con sus nombres originales» (p. 18).

Intorno a «Magia y creencias populares en *La guerra silenciosa*» si concentra il quarto capitolo: nel tentativo di distinguere tra magia andina e fantasia scorziana, si analizzano i concetti popolari di stregoneria, le superstizioni, la vita ultraterrena, i fenomeni onirici, i rituali, i miti andini, per giungere ad interpretazioni e proposte personali della studiosa. Analoga preoccupazione muove il quinto capitolo, intitolato «Magia y fantasía en la obra de Manuel Scorza», in cui riprende la critica intorno alla sua opera per contribuire a sottolineare il carattere e il merito universale del grande ciclo in prosa e di cui il sesto capitolo, «Vigencia de *La guerra silenciosa*», rappresenta il naturale prosieguo: le sue storie tragiche, di eterna denuncia, di anticonformismo e di protesta, allo stesso tempo si presentano «paradójicamente llenas de ironía, humor y poesía, a lo cual se suma el extraordinario tratamiento de los elementos fantásticos y mágicos que invade nel universo retratado. Su lectura se torna en una experiencia de sentimientos encontrados que, de forma amena, logran conmover profundamente» (pp. 54-55).

Nel settimo capitolo Huamanchumo analizza la «Protesta social en el discurso simbólico de *La guerra silenciosa*, de Manuel Scorza», mentre nell'ottavo il tema è «La ciudad de París desde los espacios de *La Danza Inmóvil*, de Manuel Scorza», ossia una metropoli internazionale mitificata nella letteratura ma che, «masificada de escritores talentosos o en ciernes, pero anónimos e inéditos, se había vuelto una especie de jungla humana de decadente supervivencia del artista» (pp. 84-85). Il nono capitolo è dedicato a «Enfermedades fictivas y ficticias en *La guerra silenciosa*, de Manuel Scorza», dove emerge nuovamente la necessità, per Scorza, di ricorrere a metafore, iperboli ed immaginazione per denunciare ironicamente le società primitive, ingiuste e crudeli di cui scrive e ride, con amore.

Degna di nota è l'undicesima sezione, che Ofelia Huamanchumo de la Cuba dedica alla bibliografia primaria e secondaria: venti pagine in cui la studiosa riprende i testi citati nei suoi saggi e da cui risulta chiara la sua conoscenza di lavori pubblicati non solo in America ma anche in Europa, e in lingue diverse dallo spagnolo. Ritroviamo così riunite le citazioni, già presenti nei vari saggi, ad alcuni testi di studiosi italiani come Giuseppe Bellini, Rosa Affatato, Dario Puccini, Luisa Pranzetti o Diego Simini, che confermano l'attenzione anche nel nostro paese all'opera di un grande interprete delle lettere peruviane.

P. Spinato B.

*** Patrizia Spinato, Ottavo incontro con i Nobel per la Letteratura. Gabriel García Márquez. Cent'anni di solitudine. Cien años de soledad, Bormio, Banca Popolare di Sondrio, 2022, 58 pp.**

Dopo due anni di fermo dovuti alla pandemia da Covid-19, il 5 marzo scorso la Banca Popolare di Sondrio, in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Bormio, ha potuto finalmente riprendere il ciclo di eventi «Parole e immagini - Incontri con i Nobel per la Letteratura», i cui lavori sono riuniti in questo piacevole volumetto, progetto editoriale di Mina Bartesaghi. L'ottava edizione vede come protagonista il grande scrittore colombiano Gabriel García Márquez e la sua opera *Cent'anni di solitudine*, che gli è valsa la massima onorificenza della letteratura nel 1982, esattamente quarant'anni fa.

Il volume si apre con la presentazione a cura di Mario Alberto Pedranzini, Consigliere Delegato e Direttore Generale della Banca Popolare di Sondrio, che riporta le parole con cui ha dato inizio all'evento, dedicando inevitabilmente la prima parte del suo discorso alla pandemia e ricollegandola all'ultimo testo presentato in quella sede che, per coincidenza, era *La peste* di Camus.

Il libro prosegue con il capitolo «I Nobel e la Banca Popolare di Sondrio», nel quale viene presentata la storia del ciclo di eventi ed una rassegna delle precedenti edizioni: la serie nacque nel 2009 con l'obiettivo di proporre ai cittadini ed ai vacanzieri della valle un evento culturale di alto livello durante il periodo natalizio. Il primo incontro fu dedicato a Claudio Magris, scrittore di ampio respiro internazionale e legato al territorio valtellinese, in occasione della ricorrenza del suo settantesimo compleanno. Dall'anno successivo il comitato decise di dedicare gli incontri ai Premi Nobel per la Letteratura e dunque portare sul palcoscenico le opere di Salvatore Quasimodo, Pablo Neruda, Thomas Stearns Eliot, Thomas Mann, Ernest Hemingway, Boris Pasternak e il già citato Albert Camus.

Per raccontare e analizzare l'autore e l'opera oggetti di questa edizione è stata invitata, con nostro orgoglio, Patrizia Spinato, in quanto nota specialista di letteratura ispano-americana e ricercatrice nell'ambito iberistico. Dopo i «Cenni biografici» in cui ripercorre la vita privata e professionale dello scrittore, la studiosa ha selezionato tre estratti dal romanzo *Cent'anni di solitudine* e un quarto da *Vivere per raccontarla*.

Nel capitolo successivo, «Tra nuovo romanzo e realismo magico: le ragioni di un Nobel», la studiosa illustra le motivazioni che hanno portato l'Accademia di Svezia a conferire l'ambito premio allo scrittore colombiano, consacrando il suo romanzo come la massima espressione del realismo magico. Nella motivazione del Nobel («for his novels and short stories, in which the fantastic and the realistic are combined in a richly composed world of imagination, reflecting a continent's life and conflicts», p. 38), Spinato isola i punti focali che hanno guidato alla scelta di García Márquez: il riferimento alla sua già feconda produzione; la sua capacità di creare un mondo fantastico e meraviglioso, ma contemporaneamente reale e tangibile; il suo essere parte di un contesto cultu-



rale la cui produttività creativa, frutto di incontri tra diverse tradizioni, era già ampiamente riconosciuta. All'analisi seguono alcune parti scelte del discorso di accettazione del Premio Nobel, tradotte dalla curatrice con testo a fronte, e si conclude con un ultimo approfondimento sullo scrittore e sulle sue opere nel capitolo «Il riscatto dell'utopia in un grande affresco».

Il volume si chiude con i profili biografici di coloro che hanno partecipato all'evento: Leo Schena, come coordinatore; Patrizia Spinato, come conduttrice e autrice dei testi di approfondimento; Christian Poggioni, come voce narrante; Irina Solinas al violoncello; Federico Andreotti per la regia.

Oltre agli scritti, degne di nota sono anche le illustrazioni che accompagnano la lettura del volumetto: dalle locandine dei precedenti incontri organizzati dalla Banca Popolare di Sondrio alle copertine delle diverse opere del colombiano; da fotografie di vita privata e intima dello scrittore agli scatti della cerimonia di conferimento del Premio Nobel. Un lavoro di cura sui contenuti e sulla forma che rende questo volume molto affascinante ed un ottimo strumento per esplorare il mondo magico di García Márquez.

M. Mattiazzi

*** Duccio Balestracci, *Il Duca. Vita avventurosa e grandi imprese di Federico da Montefeltro*, Bari, Editori Laterza, 2022, 220 pp.**

«Non è facile navigare nelle tempestose acque della storia del Quattrocento politico e militare italiano senza rischiare di perdere la rotta».

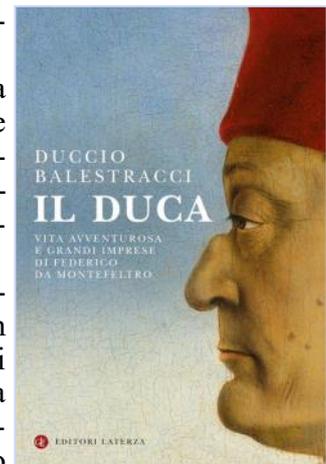
Con queste parole Duccio Balestracci, professore ordinario di Storia Medievale e Civiltà medievali presso il Dipartimento di Scienze storiche e Beni culturali dell'Università di Siena, principia il suo eccellente lavoro biografico –dallo scorso mese di settembre in libreria– su uno dei personaggi più significativi del Rinascimento italiano, Federico da Montefeltro, duca di Urbino.

Il Quattrocento, «secolo della penna e della spada», ha visto nella nostra Penisola lo sviluppo degli stati regionali che ha portato con sé un convulso periodo di lotte di predominio, a loro volta figlie di quegli scontri sovralocali e sovraregionali che avevano già scandito la seconda metà del secolo precedente. In termini molto sommari, si potrebbe identificare l'Italia politica dell'epoca come il teatro di un secolare conflitto tra Firenze, Milano, Venezia, il regno di Napoli e il Papato; quest'ultimo a sua volta costellato di città e signorie dotate di un'autonomia, di fatto, quasi totale. Intorno a tali protagonisti agivano, in funzione di comprimari, altri stati quali la repubblica marinara di Genova –ormai terra di conquista da parte di francesi e milanesi–; Siena, tendenzialmente pronta ad allearsi 'sempre' con chiunque fosse nemico di Firenze; le coriacee signorie padane dei Gonzaga, che esercitavano il loro potere sul mantovano, o degli Estensi che controllavano città del calibro di Ferrara, Reggio e Modena e dominavano le terre dal Po alla Garfagnana.

Il Quattrocento, in definitiva, ha visto protagoniste alcune realtà che superavano la dimensione della singola città dominante per assumere un aspetto statale e giocavano una partita interminabile per conquistare posizioni di egemonia e/o di contenimento del potere altrui.

«In un tale panorama geografico e politico», sottolinea l'autore, «emersero anche una serie di stati solo apparentemente minori». E con tale affermazione Balestracci si riferisce ai Malatesta, agli Sforza adriatici e, in particolare, ai Montefeltro. Piccole signorie ma di grande rilievo, in quanto non solo geograficamente strategiche ma fornitrici primarie di una risorsa fondamentale per gli stati più grandi dell'epoca: i soldati di mestiere e i loro condottieri, impersonati di norma dai signori stessi di quelle terre.

In questo contesto prende forma la figura di Federico da Montefeltro, difficilmente ricostruibile nella sua integrità, come ricorda lo storico, dal momento che agli inizi dell'Ottocento un fun-



zionario dell'Archivio di Stato di Firenze –in cui era confluita una notevole parte della documentazione urbinata in seguito alle vicende dinastiche che coinvolsero i Medici e i della Rovere, eredi dei Montefeltro– pensò bene «di effettuare un devastante scarto e distruggere carte da lui definite inutili, che avrebbero potuto offrirci, invece, fondamentali strumenti interpretativi. La scomparsa di una parte del corpo documentario fiorentino costituisce un *vulnus* insanabile per ricostruire una lunga serie di pagine verosimilmente di non meno fondamentale importanza per la storia dello Stato di Urbino e del suo principe».

Balestracci, dunque, nella sua biografia ricostruisce, con una penna non per questo meno attenta, scrupolosa e vivace, la vita e le vicende del duca di Montefeltro, basandosi sulle fonti di tipo politico-istituzionale, sui suoi numerosi, dettagliati e preziosissimi epistolari, quasi totalmente autografi e sparsi negli archivi di mezza Italia, sulle testimonianze biografico-cronachistiche dei contemporanei. Un *corpus* documentario poderoso con il quale deve confrontarsi qualsiasi storico affronti la biografia del principe montefeltrino.

Nella storia del Rinascimento italiano, il duca di Urbino è il più stimato e più pagato condottiero, circondato dalla fama di non aver perso 'quasi' mai una battaglia, anche se in tutte le raffigurazioni e nei ritratti è l'uomo dal viso trasfigurato e dal profilo dimezzato, poiché, poco meno che trentenne, perse un occhio e la radice del naso per un colpo di lancia durante una giostra cavalleresca.

Acuto statista e abile diplomatico, ottimo stratega e arguto curatore dei propri interessi, Federico riuscì, insieme alla sua affascinante e giovane seconda moglie, Battista Sforza, a trasformare la corte del ducato in uno dei centri più importanti della cultura e della politica italiana dell'epoca.

Da mecenate a mercenario, da coltissimo umanista a principe spregiudicato, la sua vita è un incredibile succedersi di avventure e cambi di destino.

Fu lui che riuscì a coinvolgere nel suo progetto culturale architetti e artisti come Francesco di Giorgio Martini, Luciano Laurana, Maso di Bartolomeo, Piero della Francesca, Raffaello Sanzio. A lui si deve la *facies* architettonica e urbanistica della città di Urbino, a lui si deve la costruzione di uno stato e la costruzione di un mito; a lui si deve la costruzione della cultura come strumento del potere.

Come ogni vita avventurosa, però, anche quella di Federico da Montefeltro fu costellata di guerre, congiure, intrighi e misteri, mai del tutto risolti, nei quali egli riuscì a districarsi grazie alla sua elegante scaltrezza e alla capacità di saper stare sempre in «equilibrio su un filo di ragnatela tesa su una cristalleria».

A. Cioppi

*** Chiara Faggiolani (a cura di), *Le biblioteche nel sistema del benessere*, Milano, Editrice Bibliografica, 2022, 295 pp.**

Sulla copertina del volume *Le biblioteche nel sistema del benessere* sono rappresentati i simboli dei *Sustainable Development Goals* (SDGs), vale a dire gli obiettivi di sviluppo sostenibile a carattere universale riconosciuti dall'ONU come strategie per un futuro migliore. Tali propositi si fondano sull'integrazione tra le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile (ambientale, sociale ed economico) e perciò interessano una vasta gamma di questioni relative alla società. All'interno di esse, la biblioteca svolge un ruolo chiave nell'affrontare sfide comunitarie come l'istruzione di qualità, l'educazione inclusiva e la coesione sociale.

Lo scopo del saggio è proprio quello di raccontare le biblioteche in una prospettiva più ampia, che le veda non come semplici luoghi di scambio di libri ma come istituzioni che si inseriscono nel sistema società. Come viene affermato nell'introduzione, firmata da Chiara Faggiolani,



giolani, «le biblioteche sono un mezzo per il benessere e la qualità della vita di tutti noi e di chi verrà dopo. Questa la visione espressa nel paradigma della ‘biblioteconomia sociale’ al quale questo volume inevitabilmente aderisce» (p. 13). Con il mutamento delle abitudini di consumo della cultura e delle informazioni, in particolare con la diffusione di Internet, la biblioteca ha dovuto trovare un modo per adeguarsi alle trasformazioni in corso, per rispondere ai bisogni della cittadinanza e per sopravvivere. Essa diventa così luogo di socialità grazie ad eventi, presentazioni di libri e gruppi di lettura; luogo di formazione, tramite corsi di alfabetizzazione informatica e di sviluppo di competenze; luogo di integrazione per merito delle lezioni di lingua per stranieri; luogo di benessere familiare, con programmi di doposcuola.

L'importanza dell'istituzione culturale viene raccontata a partire dall'analisi di dati raccolti in diversi studi e in diversi archi temporali. I primi risultati giungono dall'indagine Istat del 2020, i quali hanno determinato l'introduzione dell'indicatore 'Fruizione delle biblioteche' all'interno della categoria 'Istruzione e formazione' del Rapporto sul benessere equo e sostenibile. Successivamente si è fatto riferimento ai risultati dell'indagine 'La biblioteca per te' promossa da Reti delle Reti, un vasto movimento di cooperazione tra biblioteche, orientata verso l'analisi sul ruolo della biblioteca pubblica nella vita quotidiana delle persone. Infine, sono stati utilizzati i dati dell'indagine realizzata nel 2021 dalla Fondazione Bellonci, che si è occupata di studiare il tipo di letture preferite dagli utenti delle biblioteche in Italia, prima nel suo genere a livello nazionale. Al fine di rendere un'analisi completa e profonda dei risultati ottenuti, nel volume vengono presentate le riflessioni di studiosi e professionisti appartenenti a diversi settori disciplinari, conferendo una visione multi e interdisciplinare al saggio: i contributi raccolti spaziano dalla biblioteconomia alla statistica sociale; dalla geografia all'economia della cultura.

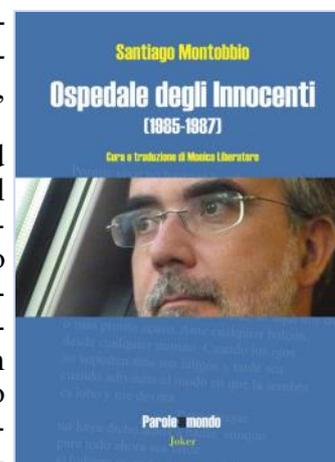
Chiara Faggiolani è professoressa di Biblioteconomia presso il Dipartimento di Lettere e Culture Moderne dell'Università Sapienza di Roma, dove dirige anche il Laboratorio di Biblioteconomia sociale e ricerca applicata alle biblioteche (BIBLAB) e il Master in Editoria, giornalismo e management culturale; è altresì membro della Commissione Nazionale per le Biblioteche Pubbliche dell'AIB e direttrice della rivista scientifica *AIB studi*. Tra le diverse attività di divulgazione circa la biblioteca all'interno del sistema benessere dell'individuo e delle comunità, ha partecipato come relatrice a diverse edizioni del Convegno Nazionale NILDE, manifestazione a cui partecipa anche il nostro ente di ricerca.

M. Mattiazzi

▪ **Santiago Montobbio, *Ospedale degli Innocenti (1985-1987)*, Cura e traduzione di Monica Liberatore, Novi Ligure, Joker, 2022, 105 pp.**

Trova finalmente una consona collocazione editoriale l'opera giovanile del poeta spagnolo Santiago Montobbio dal titolo *Hospital de Inocentes (1985-1987)*, che Monica Liberatore ha nei giusti tempi scelto, curato e tradotto per il pubblico italiano.

La collana che ospita la raccolta è «Parole del mondo», affidata ad un comitato scientifico internazionale e che dal 2008 porge ai lettori del nostro paese una selezione di testi di pregio, soprattutto da ambiti linguistici poco considerati dall'editoria di massa. Troviamo così non solo opere della letteratura inglese, ma anche di quella lituana, lettone, estone, farsi, greca, romena, polacca, danese, finlandese, spagnola, neerlandese, catalana, selezionate e tradotte in italiano con un caso anche in ladino friulano: delle chicche, insomma, possibili solo in un contesto editoriale ristretto e meditato, affidato a una rosa di accademici e specialisti che si ergono a garanti, consapevoli, delle proprie scelte. E ricorda alcune prestigiose collane, come «Il maestrale» e «Le letterature del mondo», che le pionieristiche Edizioni Accademia lanciavano a Milano tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli



anni Ottanta del Novecento, a ridosso del secondo conflitto mondiale, per formare e coltivare un pubblico ancora acerbo. Qui si tratta invece di uscire dagli ambiti culturali privilegiati dai canali commerciali per proporre sfide coraggiose a lettori sempre più consapevoli ed esigenti.

Il titolo della raccolta di Santiago Montobbio già annuncia uno stato di malessere dell'io poetico, delle cui declinazioni, derivate principalmente dall'innocenza e dalla tenerezza, tratta nei vari componimenti come alla ricerca di una cura, di un ricovero, di sollievo, sebbene dichiara di non riuscire a rinunciarvi: «Porque sabes que soy terco y mucho más / en lo que concierne a mis defectos» (p. 66). La scrittura stessa stritola l'anima del poeta e lo costringe a consegnare alla carta la sua essenza, reale o percepita come tale. L'eccesso di sensibilità conduce l'io poetico ad accumulare amarezze e dispiaceri, per cui gli riesce difficile resistere alla tentazione di suicidarsi. Ne scaturisce, a posteriori, un profilo freddo, grigio, mesto, antiquato, crepuscolare, e si fa strada una concezione infelice della vita, un pessimismo, una profonda solitudine nell'oscuro carcere che è l'esistenza e della cui fine la poesia è necessario annuncio. La morte è un precipizio che non spaventa l'io poetico, bensì lo attrae, nella continua finzione di essere vivo.

Il volume, che affianca al testo originale la traduzione italiana, raccoglie in quattro sezioni («Ospedale degli Innocenti», «I fallimenti dell'alba», «Silva», «Dramatis personae») i trentasei componimenti in verso libero. In chiusura, l'efficace nota critica della curatrice ne ripercorre il senso profondo affidandosi anche ad una citazione di Giuseppe Bellini, che molto apprezzò le prime raccolte di Montobbio. Liberatore segnala l'insicurezza, il nichilismo, ma anche la speranza finale che illumina la coscienza del poeta: «Con un cinismo sardonico [...], questo libro assedia i recessi più oscuri della svogliatezza creativa della vita; là dove si annida la tenera sordidezza dell'amore, la traccia agghiacciante della morte o la terribile lacerazione della solitudine e del silenzio» (pp. 98-99).

P. Spinato B.

▪ **Rafael Ángel Herra, *Il Genio maligno*, Salerno / Milano, Oèdipus, 2019, 168 pp.**

Per i tipi di Oèdipus esce nella traduzione di Saul Forte il «romanzo-saggio-raccolta», come recita il risvolto di copertina, *El ingenio maligno*, del filosofo e letterato Rafael Ángel Herra, pubblicato per la prima volta in Costa Rica nel 2014. Introdotta e curata da Rosa Maria Grillo, l'edizione italiana è illustrata con forza suggestiva dall'artista, pure costaricana, Mónica Salazar Arce.

Come sottolinea Rosa Maria Grillo a chiusura del saggio introduttivo, «Alla ricerca del racconto perduto», già alla fine de *El genio de la botella* (1999) si trovavano in nuce temi e personaggi del libro che qui si presenta in traduzione: «il cane Perropinto racconta al Genio Aldebarán, rinchiuso nella bottiglia, la storia del cane Diogene e del suo Maestro» (p. 9).

L'incipit vede Aldebarán, conosciuto come «Genio maligno» per l'assurdità delle sue storie, che come di consueto inizia a scrivere per sconfiggere la solitudine: «Imparò a godere delle disgrazie altrui anche se immaginarie, per non soffrire per le proprie. Per la sua condizione, imprigionato senza rimedio, gli era proibito l'accesso al mondo che, quindi, non esisteva. Le finzioni furono un modo di inventarlo. Lo distraevano e attenuavano il dolore che gli procurava il castigo. Forse una mattina felice, uno dei personaggi di sua invenzione lo avrebbe aiutato a estrarre il tappo della bottiglia. Il mondo solo poteva essere quello che nasceva da quei racconti e il liberatore ne avrebbe fatto parte. Se non riusciva a scappare, almeno si sarebbe arricchito con le sue favole» (p. 13).



Se la prima pagina del quaderno delle finzioni resta bianca, dalla seconda prende corpo Diogene, il cane chiacchierone che ascolta e che si azzarda a mettere in discussione e a rielaborare le favole del genio. Il contrappunto che si genera dà vita, dal nulla, a parole, concetti, sentimenti, storie prima inesistenti. E Aldebarán, che ambisce «ad essere il narratore di tutte le storie, che sono una stessa storia» (p. 19), chiarisce al cane che «qualsiasi racconto è quello che è a seconda del modo di raccontarlo» (p. 18). Il libro sacro, il grande romanzo del mondo, gioco narrativo né vero né falso che si ripete e si rigenera all'infinito, prosegue fino a quando il genio creatore / padre crudele interrompe l'illusione dell'esistenza dei personaggi, i vaneggiamenti, i racconti assurdi, i silenzi, per restare nella propria prigione, in attesa che qualcosa accada vicino al fiume.

I modelli biblici, i miti classici, i personaggi della letteratura universale si intrecciano e danno vita ad un universo onirico, continuamente cangiante ma al tempo stesso sempre uguale, in un gioco di scatole cinesi senza fine: non solo il cane esiste come parte della storia per volontà di Aldebarán, ma anche quest'ultimo è creatura di un altro genio crudele che da un momento all'altro può gettarlo nell'oblio: «Aldebarán chiuse così la storia. Lo sfortunato ignora che solo esiste perché io lo nomino. Anche io finisco adesso di scrivere mentre attendo: forse passerà galleggiando il cadavere del mio nemico» (p. 166).

P. Spinato B.

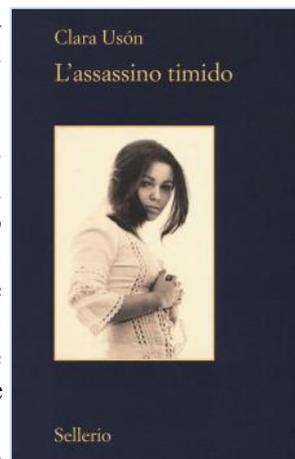
▪ **Clara Usón, *L'assassinio timido*, Palermo, Sellerio, 2019, 186 pp.**

Questo romanzo, tradotto in italiano da Silvia Sichel, narra la breve vita di Sandra Mozarowsky, morta prematuramente, apparentemente suicida, il 14 settembre 1977 all'età di diciotto anni.

Nata a Tripoli il 17 ottobre 1958, già ancora prima della maggiore età, Sandra Mozarowsky era diventata una celebre «lolita» delle pellicole erotiche chiamate «destape», una forma espressiva che il regime del Caudillo, nei suoi ultimi anni, preferiva non censurare per diffondere all'estero un'immagine di liberalità in materia di costumi. La carriera di Sandra, però, sarebbe stata corta, poiché in quella notte di metà settembre, mentre annaffiava i fiori sul balcone, si sarebbe esposta oltre il parapetto precipitando nel vuoto. A scapito della versione ufficiale, la sua morte ha sempre suscitato sospetti. Presso l'abitazione madrilenana situata in calle Álvarez de Baena, le autorità inquirenti non avrebbero effettuato dei rilievi precisi. Secondo alcune ricostruzioni postume, i mandanti dell'omicidio sarebbero stati i servizi segreti, poiché Sandra era in dolce attesa dopo aver frequentato l'inquilino della «Zarzuela».

Nata tre anni dopo Sandra, Clara Usón racconta non solo la storia della sfortunata promessa del mondo dello spettacolo, ma come Mozarowsky si rispecchia nelle emozioni adolescenziali vissute negli anni '70. In quel periodo anche la scrittrice nutriva un'irrequietezza contro le regole imposte dal regime, che spesso sfociavano in manifestazioni studentesche represses dalla «Benemérita». Nel libro molto accentuato è inoltre il complesso e dialettico rapporto con la madre Pepa, con il padre Luis –un uomo dedito all'attività forense, spesso lontano dalle mura domestiche–, nonché con i fratelli Blanca e Pablo Usón. Oltre all'incessante parallelismo tra Sandra e Clara, nel racconto compare, quasi fosse un terzo protagonista, l'intellettuale austriaco Ludwig Wittgenstein. Oltre ad alcune disquisizioni sui filosofi dell'antichità e dell'età moderna –Aristotele, Platone, Sofocle, Kant e Russell–, la scrittrice rievoca le opere del drammaturgo Cechov e alcuni passaggi del romanzo di Tolstoj *Anna Karenina*. Il tema del suicidio è presente dall'introduzione, con un estratto da *Il mestiere di vivere. Diario 1935-1950*, di Cesare Pavese.

La scrittura di Clara Usón è molto ricercata ed elegante, anche se talvolta diviene un po' gergale. La lettura non è sempre discorsiva, perché compaiono numerosi dettagli descrittivi. Ad esempio, sono elencate le pellicole in cui Sandra ha interpretato un ruolo di primo piano: *Il Collegio*



della morte, *Quando il corno suona*, *SS*, *il treno del piacere*. Sempre associata alla produzione cinematografica, Usón indica gli attori e le attrici che assieme a Sandra hanno calcato il grande schermo in quel decennio: José Luis López Vázquez de la Torre, Jacinto Molina Álvarez, Alfredo Landa Areta, Carlos Ballesteros Borge, Raquel Welch, Mónica Randall, Lyda Zamora Delgado e miss universo 1974, Amparo Muñoz Quesada. In questa vicenda trovano spazio anche altre tre dive: Nadiuska, Bárbara Rey e Raffaella Carrà che, secondo l'autrice, assieme a Sandra sarebbero state le amanti del giovane sovrano Juan Carlos.

Affrontando proprio il tema della monarchia, sono ricostruiti alcuni riferimenti storici concernenti la dinastia borbonica, come le vicende che hanno riguardato la proclamazione della Repubblica nell'agosto 1931, sotto Alfonso XIII, il periodo dell'esilio romano e i rapporti molto tesi tra il principe Juan Carlos e il padre Giovanni di Borbone in materia di successione. Sempre parlando d'istituzioni e delle prime scelte democratiche nella seconda metà degli anni '70, Usón ricorda la «legge sulla riforma politica» avallata dal referendum del 6 dicembre 1978, menzionando anche le principali personalità partitiche del panorama iberico: il Presidente del Governo Adolfo Suárez González, il leader di Alleanza Popolare Manuel Fraga Iribarne, il Democratico Cristiano Gabriel Cisneros Laborda e l'esponente del Partito Socialista Unificato di Catalogna Jordi Solé Tura.

Tornando invece alla biografia di Clara, emergono molti dettagli della sua infanzia, quando con i genitori si recava nella località sciistica aragonese di Formigal con la Seat 1430 e mentre era in automobile ascoltava le canzoni di Nati Mistral, María Dolores Pradera, Haydée Mercedes Sosa e Paco Ibáñez. Oltre a questo paesino nel cuore dei Pirenei, la trama è ambientata principalmente tra Barcellona e Madrid, a seconda che si parli di Clara o di Sandra. Tuttavia, escludendo alcuni adattamenti filmici situati in America Latina, compaiono altri luoghi che rimandano agli anni in cui Usón frequentava la facoltà di giurisprudenza, come Ciutadella de Menorca, dove la giovane trascorrevva le vacanze estive.

Per la vicenda Mozarowsky, l'autrice lamenta l'esiguità di fonti primarie. Per documentarsi, ha consultato Wikipedia, ma anche alcune riviste che all'epoca avevano raccontato questo tragico avvenimento: *Pronto*, *Primera Plana*, *Hola*, *Diez minutos*, *Garbo*. Usón ha anche letto la dettagliata ricostruzione del giornalista Andrew David Morton, *Ladies of Spain*, che offre un panorama molto esaustivo sulle dinamiche della corte spagnola.

R. Riva



12. La Pagina

A cura di Patrizia Spinato B.

Tre sono i contributi presenti in questa sezione del Notiziario. Il primo è l'intervento introduttivo di Patrizia Spinato in occasione della conferenza di Héctor Hernández Montecinos all'Istituto Cervantes di Milano. Il secondo è un contributo inedito di Daniela Piccolo, che ha qui riassunto un importante lavoro di ricerca avviato nell'ambito di un Master universitario presso la UNED di Madrid. Infine l'introduzione di Roberto Riva alla presentazione del volume A novant'anni dalla missione Egidi a Simancas. Studi mediterranei, nell'ambito di Bookcity 2022 presso il MUDEC di Milano.

EL VIAJE POÉTICO DE HÉCTOR HERNÁNDEZ MONTECINOS

Patrizia Spinato B.
(CNR - ISEM - Università di Milano)

Héctor Hernández Montecinos (1979) es considerado una de las voces poéticas y críticas chilenas –y no solamente– más importantes de su generación. Su trabajo se ha cruzado con música, fotografía, instalaciones y diversas realizaciones audiovisuales. Ha dirigido proyectos editoriales, organiza performances y acciones de arte, trabaja collages en papel, ilustraciones, guiones y obras de teatro en pequeño formato, lleva el blog <http://acheache.blogspot.com/>. En toda su trayectoria, su *vis* crítica genera, en la vertiente artística, textos perturbadores y deslumbrantes, que se vuelven reescrituras, replanteamiento de conceptos.

Ya desde el primer poemario, *No!* (2001), destacan la fuerza de las palabras y la violencia de las imágenes. A pesar de la cotidianeidad del telón de fondo, la mirada del poeta percibe la injusta profanación de lugares, a mano de objetos antropomorfizados. El recorrido ciudadano está marcado por fuerzas negativas: la barbería es un lugar asfáltico, las ventanas son ojos, la tijera juzga y la calle, con mayúscula, tiene «piernas grisáceas / abiertas / Lista para ser ultrajada / por la alegría de niños sin sentido». Igualmente, «La noche trepa» y provoca eclipses. Sin embargo, para emprender el viaje hacia el conocimiento y la verdad, surge impetuosa la necesidad de matar a los padres, con sus certezas graníticas. Afirma el autor en una entrevista: «Una poesía que considerábamos literatosa, descomprometida, lírica y de un intimismo que nos resultaba paradójico pues eran poetas que venían de haber crecido en la dictadura» (<http://letras.mysite.com/hher071014.html>). Los versos toman la forma de un manifiesto, que indica la nueva dirección para tomar dentro del parque de los autores:

Nos divertimos con odio de las máquinas que escriben papel
Buscamos espejos para horrorizarnos
y están escritos:
No queremos permanencia

Y, un poco más adelante, se llega a la última estación, como si se tratara de una *via crucis*:

La fría casa de las musas muertas
para este infierno sólo tenemos velas
No es necesario el ornamento para el arte alado
Las calles anémonas sedientas de su bilis tierna
nos exige resistir las páginas en blanco
por imágenes móviles que gimen de alegría
de hermanos dióscuros amantes.

La censura institucional no es el fin para nuestro viaje.

Efectivamente, Hernández Montecinos consigue pronto ser incluido en el pequeño sector de «los novísimos», entre los cuales se encontraban Paula Ilabaca, Diego Ramírez, Pablo Paredes y Felipe Ruiz. Neologismos, onomatopeyas, asonancias se entrecruzan en versos fuertes, llamativos, hasta desembocar en el poema visual titulado «La manicomia divina»: «La manicomia es una larga y angosta faja de angustia».

El gusto por los recursos estilísticos y retóricos se mantiene a lo largo de su producción, como se lee, por ejemplo, en «El canto de las calaveras», donde anáforas, sinestesias («Una lágrima de un muerto más otra / de un pájaro: así nacen los ríos en el cielo [...] llenos de aire») y aliteraciones («Un poeta vende violines por vanidad»; «palomas y palíndromas») restituyen un mundo lleno de flores y libros, violines y cactus, en una noche de estrellas negras y borrachos del cabaret. Lo que podemos considerar un primer manifiesto, «Engendro», trata precisamente del sentido y de la dinámica de la creación literaria:

Una reescritura es una incógnita, una X, una máquina de suspensión; no sentido sino sentido, no corrección sino imaginación: delirio

palabras
videncias
sueños
imágenes
pero todos creen que existen [...].

Todo el día hay palabras
algunas tienen ventanas
otras alfombras y luz
[...] para tapar el significado con el significante
¿entendieron?
yo tampoco
no hay nada nuevo en la galaxia [...].

Si algo sobra en este mundo
son poetas,
suman más que los policías y los delincuentes juntos,
pero nunca están de moda,
a veces sí, unos cuantos locos
unos cuantos suicidas,
esos que escriben al azar como yo.

Sabías que algunos de los poetas muertos
oyen la lluvia sobre sus cabezas
entre el infierno y el pavimento;
esta noche creo que la reescritura
es acostarse con un cadáver pícaro
y engendrar un monstruo,
pasar de la lengua materna a la lengua mutante
ni muy vivo, ni muy muerto
mejor sentado en una cama, en un coche o en una banqueta.

Da un poco de escalofrío la reproducción,
el hecho de que se lean
con su no sé qué.

Muerte, vida, poesía, amor, tiempo constituyen preocupaciones constantes para el poeta, que construye incesantemente un pasado para dar vuelta a su historia, pero, sobre todo, construye un futuro para olvidar la tristeza presente. La literatura es la experiencia de lo común, del encuentro, donde el tiempo es distinto, es una ilusión. Lenguaje, pensamiento y memoria representan el triple espacio de lo contemporáneo, que hay que compartir. En su última trilogía, *OIII* (2020), el mismo recorrido geográfico vuelve a proponer los temas que desde siempre acechan y atormentan al poeta chileno:

[...] la literatura
no es otra cosa que el momento
en que todo tiene una segunda posibilidad.

Nada se acaba en el papel
cuando es hora de decir adiós.



EMILIO CASTELAR Y EDMONDO DE AMICIS EN LA LITERATURA DE VIAJES: *RECUERDOS DE ITALIA (1872) Y SPAGNA (1873)*

Daniela Piccolo
(MIUR - UNED)

Un año separa la publicación de dos obras que se inscriben, en grado diferente, en la literatura de viajes del siglo XIX. Son obras de dos autores acomodados por una mentalidad liberal, abierta y deseosa de ampliar su conocimiento de la Europa de entonces y vinculados por lazos de amistad y estimación recíproca. *Recuerdos de Italia* (1872)¹ y *Spagna* (1873)², escritas respectivamente por Emilio Castelar y Edmondo de Amicis, ofrecen una visión interesante de estos dos países en los años '70 del Siglo XIX, periodo crucial en la historia de Italia por la realización de su unidad (1871), y en la historia de España por el advenimiento de la Primera República (1872-1873). Son años turbulentos, pero prometedores de cambios importantes, con repercusiones sociales y políticas que se prolongarán en las décadas siguientes, hasta el umbral del periodo definido, a nivel europeo, *Belle Époque*.

Se resumen aquí unas reflexiones derivadas de un trabajo más amplio³ enfocado en contextualizar, analizar y comparar ambas obras, intentando situarlas, en mayor o menor medida, en la modalidad de escritura de viajes; un objetivo secundario y consiguiente a este análisis comparativo es la detección de unos tópicos sobre España e Italia que perviven, ciento cincuenta años después, en el imaginario colectivo contemporáneo.

***Recuerdos de Italia*, de Emilio Castelar (1872)**

«Un viaje a Italia es un viaje a todos los tiempos de la historia» (del Prólogo al primer volumen): esta consideración inicial, que figura en el prólogo de *Recuerdos de Italia*, resume el espíritu que animó su escritura: se trata de una obra que habla de Italia por un conocimiento directo y filtrado por una gran sensibilidad, cultura, amor al arte y elegancia de estilo. Estamos frente a una obra literaria: en sus páginas las bellezas del 'Bel Paese' no son ilustradas con el enfoque pragmático de una guía turística, no constituyen un fin en sí mismas, sino representan el punto de partida para reflexionar sobre el pasado, el presente y el futuro, en una visión iluminada por ideales renovadores, que partiendo de Italia se elevan a soñar y promover una incipiente idea de Europa unida. Un libro de altos vuelos, un compendio del pensamiento del tribuno español que tanto amó y recordó Italia⁴.

¹ CASTELAR, Emilio, (1872), *Recuerdos de Italia*, Edición de Carmen Blanes Valdeiglesias, Sevilla, Fundación José Manuel Lara, 2009.

² DE AMICIS, Edmondo, *Spagna* (1872), Sesto S. Giovanni, Casa Editrice Madella, 1915; ID., *Spagna* (1872), Pomigliano d'Arco, Informapress, 2020.

³ UNED – Máster Universitario en Formación e Investigación Literaria y Teatral en el Contexto Europeo. <http://e-spacio.uned.es/fez/view/bibliuned:master-Filologia-FILTCE-Dpicolo>

⁴ En 2023 se celebrará el 150º aniversario de la fundación de la Real Academia de España en Roma, tan solicitada, promovida y finalmente realizada por Emilio Castelar. Él mismo firmó el decreto que le daría el nombre de "Academia de España" y redactó el primer reglamento de esta institución que pervive en nuestros días, promoviendo la cultura entre ambos países. El 7 de Junio de 2022 la Academia ha sido declarada Bien de Interés Cultural, siendo la primera vez que otorga esta categoría a un edificio ubicado fuera de España.

En la introducción a la primera parte de la obra el autor declara lo que *no* es *Recuerdos de Italia*: no es un libro de viajes, no es una guía sobre «la nación artística» (una definición suya de Italia), no presenta una estructura lineal ni cronológica que siga el viaje realizado, no quiere describir usos y costumbres, ni se adentra en interpretar la vida cotidiana del pueblo que allí vive.

Entonces surge la pregunta: ¿Qué clase de libro nos ofrece Castelar sobre Italia? Sin duda el hilo conductor de la obra es la admiración por este país, si bien los monumentos y los lugares visitados son un motivo para ampliar y universalizar sus consideraciones, que enriquecen unas páginas no meramente descriptivas. No se trata de un libro de viajes a la moda de la época, con elementos costumbristas, amenas anécdotas o pinceladas folklóricas, según el autor advierte en el prólogo: «Poco se encontrará en estas páginas de la vida corriente de las costumbres actuales de Italia», especificando que «Este libro reúne las emociones más vivas despertadas en mi ánimo por los maravillosos espectáculos de Italia». Y, poco después, añade: «No sigo, pues, orden alguno ni itinerario regular en mi libro. Pongo mis cuadros donde mejor me parece [...]. Yo creo que cada capítulo forma un librito aparte».

La primera parte del libro (1872), que consta de doce capítulos, toma inspiración de los lugares visitados por Castelar en su primer viaje de 1866, en un momento difícil de su vida, mientras la segunda parte, de diez capítulos (1876), se diferencia de la precedente no solo por los destinos presentados, sino por su tono general, que aparece más relajado y optimista. En efecto, Castelar en la primera parte describe una Italia sujeta a un pasado que sí la ennoblece (el arte, el Derecho, el dominio de Roma que extendió la civilización a Europa, el Cristianismo) pero que no consigue liberarse de sus problemas contemporáneos: atraso cultural y económico, abandono de las tierras cultivadas, latifundismo, inmovilidad del comercio, y, sobre todo, el poder tiránico del Papado, que según el escritor impide el progreso y las libertades civiles.

La segunda parte, en cambio, presenta los lugares bajo una mirada distinta, encendida por la luz del Sur, del Mediterráneo, que ilumina paisajes llenos de color e infunde la esperanza en un futuro en que los pueblos latinos de Europa se eleven a ejemplo civil para la humanidad entera, como se auspicia en el Prólogo. Entre la nostalgia y el optimismo, Castelar recorre la historia de la civilización europea, receptora, con sus luces y sus sombras, de la herencia de Roma y del Cristianismo. Las playas de Capri, la pintura de Miguel Ángel en la Sixtina, Venecia y el cementerio de Pisa son algunos de los escenarios visitados por el escritor y político gaditano.

La espiritualidad que emanan los *Recuerdos* se expande también en unos ecos románticos, sinceros, personalísimos: la primera línea del libro contiene la palabra ‘emociones’, el posesivo ‘mis’ y el pronombre personal ‘yo’: el autor advierte que no se trata de una obra donde encontrar el dato folklórico o el cliché fácilmente reconocible, porque hay mucho más: en los *Recuerdos* se aprecian páginas de hondas reflexiones evocadas por los monumentos o los paisajes, así como se percibe la conmoción de la persona erudita que ha dedicado su vida a estudiar la historia del mundo clásico, y que por fin pisa el suelo de ese mundo soñado: «Ver la Ciudad Eterna fue uno de los ensueños de mi existencia, uno de los deseos de mi corazón».

Los *Recuerdos* transmiten mensajes de alto valor ético, además de cultural, que acercan el lector actual al mundo interior de un precursor de los ideales europeístas que serán patrimonio de la segunda mitad del Siglo XX. El viaje, e Italia, para Castelar, no son solamente recuerdos, son una materia palpitante para expresar sus pensamientos y discurrir –con evidente placer– de los argumentos y los estudios que le apasionan. Esta obra tiene también un mérito educativo, pues promoviendo los valores de un mundo

clásico vivo y profundamente humano logra hablar también al hombre contemporáneo, alentándolo a perseguir ideales de buena ciudadanía en su acepción más amplia. Desde el pasado los *Recuerdos* alcanzan una universalidad que supera las fronteras de la literatura de viajes, para expandirse en un territorio intelectual tan vasto como heterogéneo.

Spagna, de Edmondo de Amicis (1873)

«Dormire! Era la prima volta ch'io vedeva levarsi il Sole sulla Spagna: come potevo dormire?» (del Capítulo 1 – Barcellona). El libro *Spagna* contribuye a formar en el público italiano una imagen atractiva del país ibérico en los años '70 del siglo XIX, resultando interesante también por la coincidencia histórica de reinar en España un monarca italiano, Amadeo I de Saboya. En su primer libro de viajes, subestimado respecto a sus obras más célebres, De Amicis describe España con un corte periodístico moderno, ofreciendo fluidas anotaciones culturales, sociales e incluso turísticas. Esta obra tuvo una resonancia notable y, por su traducción a varios idiomas, difundió una imagen positiva de España en Europa, así como dio a conocer, si bien superficialmente, a unos grandes representantes de su cultura. España resultaba atractiva a De Amicis, como a tantos escritores románticos europeos, por ser considerada un lugar exótico, un puente fascinante entre África y Europa, un país que –según las intenciones editoriales del autor– capturaría el interés de un amplio público que deseaba conocer lugares insólitos y misteriosos, pero al mismo tiempo reconocibles.

De Amicis describe –mezclando los datos objetivos con sus opiniones– ambientes, personas, fiestas populares y obras artísticas, ofrece indicaciones prácticas para el turista, advierte y aconseja, contribuyendo a promover una nueva concepción del viaje como experiencia de descubrimiento, de entretenimiento y de placer. Su recorrido por España duró de principios de febrero a mediados de junio de 1872, unos cinco meses en los que el joven escritor-periodista-viajero envió al diario *La Nazione* de Florencia cuarenta y una 'cartas', reportajes que serían publicados en una sección del periódico llamada *Lettere dalla Spagna*, con cadencia semanal.

El libro consta de 13 capítulos, cada uno dedicado a una ciudad. En el orden, siguiendo el recorrido del viaje, encontramos: Barcelona, Zaragoza, Burgos, Valladolid, Madrid, (que contiene un capítulo sobre las corridas de toros y otro que describe una visita al Monasterio del Escorial), Aranjuez, Toledo, Córdoba, Sevilla, Cádiz, Málaga, Granada y Valencia, de donde zarpará para volver a Italia, lleno de gratitud y conmoción por la experiencia vivida en tierra española.

La composición de *Spagna* se basa en las impresiones, los recuerdos y la documentación heterogénea que el autor recogió tanto durante el viaje como en sus lecturas previas, unidos a la expresión de sus reflexiones y emociones, siendo el componente autobiográfico un elemento constante de sus obras. Como ocurre con los *Recuerdos*, tampoco *Spagna* sigue las pautas rigurosas de una guía de viajes, aunque el lector, de hecho, es guiado de la mano por un ameno viaje en tierra ibérica. Cada capítulo empieza *in itinere*, con la descripción de la llegada del autor a la ciudad etapa de su recorrido, acompañado por el lector que comparte las emociones y la ilusión del encuentro con lo nuevo, lo imaginado, lo soñado. Castelar, al contrario, empieza sus capítulos estando ya *in situ*, sin el preámbulo de la llegada, sin contarnos de los compañeros de viaje o de las pequeñas incidencias, porque sus objetivos son distintos. En efecto, De Amicis se

⁵ A *Spagna* siguieron *Olanda* (1874), *Marocco* (1876), *Costantinopoli* (1878), *Ricordi di Parigi* (1879). También *Sull'Oceano* (1889), obra de su madurez, se basa en la experiencia de un viaje de tres semanas en el buque de emigrantes «Galileo», de Génova a Montevideo.

detiene en la descripción de los desplazamientos porque le permiten enriquecer el capítulo describiendo los encuentros, las incomodidades, las expectativas, y, a menudo, las bellezas femeninas locales, fuente inagotable de curiosidad.

De Amicis nos ofrece una visión afable y positiva del país ibérico, es decir, no se detiene en analizar los problemas sociales, la inestabilidad política, las dificultades económicas que habrían resultado evidentes a los ojos de un viajero atento. En efecto, opta por reforzar los mitos de origen romántico sobre España, evitando presentar una realidad objetiva y confirmando los tópicos más corrientes, para permitir que el lector reconozca lo que comúnmente ya sabía sin haber viajado nunca. Entonces abundan los tópicos de las mujeres españolas apasionadas y de ojos hechiceros, del pueblo orgulloso, de la cortesía de las personas, de la pasión masiva por las corridas de toros, de la fascinante cultura árabe... lugares comunes en que el lector encontraba una confirmación de sus conocimientos.

Finalidad, estilo y temas tratados en *Recuerdos de Italia* y *Spagna*: unos ejemplos

Recuerdos de Italia y *Spagna* tienen en común el arranque, es decir, la experiencia de un viaje, pero ya a partir de su génesis hay discrepancias, así como en su finalidad y en el estilo de escritura. También es diferente el contexto de sus viajes, pues para De Amicis la experiencia en España tenía una motivación profesional, aunque en el libro no está declarada: a la vuelta, el escritor tenía planeada la redacción de un libro basado en los artículos enviados a *La Nazione* durante el viaje, de ahí que el libro se editase rápidamente, a los pocos meses de su regreso a Italia. Muy distinta es la motivación del viaje de Castelar a Italia, pues la visita casi secretamente, en fuga de España por una condena a muerte por subversión. Viajar ilusionado por la curiosidad y motivado por fines profesionales, amparado por cartas de recomendación y siendo recibido por cónsules o personajes ilustres, como en el caso del periodista italiano, era una experiencia que nada tenía en común con la modalidad de viaje de Castelar, perseguido por la policía pontificia que lo buscaba para entregarlo a la justicia española⁶.

Otra divergencia reside en la voluntad de abordar el tema político: diversamente de Castelar, que desea comunicar sus reflexiones éticas y sobre todo políticas inspirándose en el patrimonio artístico italiano, De Amicis afronta la situación política de España someramente, sin arriesgarse en transmitir sus ideas personales: «No entiendo de política», responde secamente a un interlocutor en Barcelona, y ahí termina el discurso. El autor sugiere incluso a sus lectores y potenciales viajeros que respondan como él lo hizo, para evitarse problemas en un periodo delicado.

En general, y no solo en el aspecto político o cultural, la profundidad de pensamiento de los *Recuerdos* es mayor respecto a las ligeras páginas de *Spagna*, siendo diferente el público destinatario: el lector italiano de la clase media para De Amicis, y un lector más culto e inspirado por ideales progresistas para Castelar.

La literatura de viajes es una modalidad literaria universal, que comprende obras de todas las épocas y latitudes, por ser el viaje un elemento constitutivo del vivir humano.

⁶ Cuenta Castelar en el capítulo *La gran ciudad*, dedicado a Nápoles, cómo, tras un concitado diálogo con un camarero de la fonda donde residía en Roma, tuvo que huir en media hora y coger un tren que le llevase al sur, pues corría un riesgo inminente de ser apresado por la policía del Estado Pontificio y trasladado a un barco de la marina española fondeado en Civitavecchia, con destino a la ejecución al garrote vil en España. Este episodio es una de las escasas anécdotas autobiográficas que aparecen en el libro, y es narrado con un estilo muy distinto de la prosa castelariana: hay frases cortas que denotan nerviosismo, diálogos escuetos que transmiten la situación de peligro en que estaba, y la revelación de su condición ilegal y precaria, que suscitan en el lector empatía y complicidad.

Pero no todo texto que contenga el viaje como argumento central y que describa unos lugares puede formar parte de esta grande, pero selectiva familia. En el trabajo de investigación que ha inspirado estas páginas se afronta la cuestión de la adscripción a la narrativa de viajes de estas dos obras, así como se exponen sus diferencias, sin duda mayoritarias respecto a los puntos de contacto.

Como se ha visto en los ejemplos precedentes, *Spagna* y los *Recuerdos* representan dos modos de escribir literatura de viajes, estando la obra de Castelar más emparentada con la literatura autobiográfica y otras modalidades de escritura. Se ha subrayado que poco tienen en común en cuanto a su génesis, finalidad, estilo y actitud de sus autores en calidad de viajeros. No sorprende, por tanto, que las obras difieran también respecto a la clasificación genérica: *Recuerdos de Italia* es atribuible solo parcialmente a la literatura de viajes, pues presenta una riqueza de temas y un estilo de escritura tan particular que impiden una clasificación estricta. Diversamente, *Spagna* sí tiene varios puntos a favor de una segura adscripción a la literatura de viajes.

Los *Recuerdos* y *Spagna* son fruto de la sensibilidad de dos autores que se conocieron, se trataron en Madrid y posteriormente mantuvieron una correspondencia epistolar. Según cuenta De Amicis en un ameno boceto titulado «Emilio Castelar», que aparece en su libro *Pagine sparse* (1874), la relación entre ellos se puede definir de comunión de espíritus, y su estimación mutua es confirmada por varias anécdotas amenas, que resaltan la imagen de un Castelar sociable, extrovertido y con un gran sentido del humor. También *Spagna* ofrece dos sabrosas páginas dedicadas al tribuno español, llenas de sincera admiración. En la primavera de 1872 el periodista italiano residió en Madrid para informar a *La Nazione* sobre el clima político que se respiraba bajo el reinado de Amadeo I. En calidad de representante de la prensa nacional italiana, De Amicis pudo entrar en contacto con personajes políticos y académicos de primer orden, entre los cuales Castelar figura como merecedor de un capítulo particular en el citado libro. Como señal de esta relación de confianza, el tribuno español no solo lo invitó a asistir a algunos de sus discursos en las Cortes, en un ámbito oficial, sino se frecuentaron en momentos informales, de paseo por la Castellana, o incluso lo recibió en su propia casa. Por su parte, también Castelar demostró estima hacia el joven reportero italiano, como muestra una carta que le escribió desde Florencia en 1874, donde tras una afectuosa introducción en la que rememoraba las horas transcurridas juntos en Madrid, elogia el libro *Spagna*, afirmando haberlo utilizado él mismo como guía turística para visitar la ciudad de Granada.

A pesar de que Castelar y De Amicis se diferencian en estilo de escritura y por cómo presentan las vicisitudes de sus viajes, comparten una condición común que los acerca: la voluntad y el placer de describir, narrar y revivir unas experiencias que les permitieron sumergirse en dos grandes culturas y reflexionar, con seriedad o ironía, sobre temas trascendentes o triviales, surgidos del encuentro con lo diferente, *ma non troppo*, y del contacto entre dos mundos percibidos como exóticos pero afines, marcados por una raíz cristiana y mediterránea común.



LA MISSIONE EGIDI ED UNO SGUARDO SUL MEDITERRANEO

Roberto Riva
(CNR - ISPC)

La collana «Europa e Mediterraneo - Storia e immagini di una comunità internazionale», edita dall'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea, ha dedicato questo monografico all'omonimo convegno internazionale che si è svolto a Cagliari dal 21 al 23 marzo 2019. Nella premessa, Patrizia Spinato ha ricordato che si sarebbero indagate le metodologie archivistiche degli storici del XIX secolo e dei primi due decenni del XX, nonché i rapporti che fino a quel periodo hanno caratterizzato le civiltà del Mediterraneo. Oltre all'intervento di studiosi del Dipartimento di Scienze Umane e Sociali del CNR, è stata contemplata la collaborazione con facoltà universitarie nazionali ed estere, oltre a partner come l'Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea e il Ministero delle politiche agricole.

L'introduzione è a firma di Marcello Verga, ordinario di storia moderna a Firenze e, fino al marzo 2019, direttore dell'ISEM. Il docente ricorda che, per celebrare al meglio il novantesimo anniversario di questa iniziativa coordinata da Pietro Egidi è doverosa una riflessione che ricostruisca le motivazioni che hanno condotto alla 'missione', avvenuta nel 1928. Per questo, Verga ha esaminato la storiografia europea dall'età moderna, ma soprattutto ha evidenziato il rapporto dialettico tra i costruttori dello Stato italiano unitario e i dominatori della nostra penisola, come l'impero Austro Ungarico o i regnanti borbonici. Ultimata la Prima guerra mondiale, si sono affermati alcuni storici che hanno favorito il perfezionamento accademico degli studi iberistici, come ad esempio Vittorio Di Tocco e Federico Chabod. Verga ha terminato il suo intervento valorizzando la figura di Riccardo Gualino, un mecenate contemporaneo che ha finanziato l'iniziativa scientifica a Simancas.

Terminata la presentazione dei lavori, si entra nel cuore della discussione. La prima sezione è intitolata «Storici italiani ed archivi spagnoli nei secoli XIX e XX». Il contributo introduttivo è presentato da Paolo Broglio, docente dell'università degli Studi di Roma Tre, il quale ha analizzato le tipologie delle fonti d'archivio spagnole nella storiografia religiosa italiana dell'ultimo cinquantennio. Tramite documenti primari, sono ricostruite le devozioni, il vissuto confessionale nelle varie epoche, la dissidenza nei confronti del credo ufficiale e il controllo inquisitorio.

Pedro Carasa Soto, professore di storia contemporanea presso l'università di Valladolid, ha tracciato le interazioni tra gli storici italiani che hanno frequentato l'*Archivo General de Simancas*. Sono inoltre ricercate le ragioni che hanno spinto il potere economico e finanziario, tra il 1927 e il 1928, a sovvenzionare cospicuamente la missione scientifica di Egidi. L'aspetto monetario ha trovato un suo riscontro celebrativo nella ricostruzione delle gesta di Casa Savoia e principalmente nella figura di Carlo Emanuele I, il più illustre esponente sabauda del diciassettesimo secolo. Nella parte introduttiva, lo studioso spagnolo cita un progetto d'eccellenza della comunità castigliana, che ha permesso di creare una banca dati di circa centomila schede di ricercatori frequentanti gli archivi di Simancas, della *Real Chancillería* di Valladolid e della *Nacional* di Madrid tra il 1844 e il 1999.

Silvana D'Alessio, docente di storia moderna presso l'università degli Studi di Salerno, si è soffermata sulla prima fase dell'epidemia pestilenziale che ha colpito Napoli nel 1656 e che ha provocato più di duecentomila decessi. Nel suo originale intervento, sono menzionate alcune lettere del viceré, il conte di Castrillo, e di un suo ministro, Gaspar de

Sobremonte, in cui le due autorità hanno raccontato sia com'è avvenuta la prima fase della gestione emergenziale, sia le supposizioni che ricondurrebbero il morbo a un complotto contro la corona iberica.

Nel saggio di Fabrizio D'Avenia, associato presso l'Università degli Studi di Palermo, è dedicata una 'ricognizione critica' dell'Ordine di Malta e, più precisamente, delle monografie pubblicate nel Bel Paese nell'ultimo cinquantennio. In questo contributo si può annoverare un approfondito confronto tra la storiografia italiana, quella iberica e di altri Paesi europei. Nonostante i promettenti risultati ottenuti dai nostri studiosi, secondo D'Avenia è fondamentale incoraggiare ulteriormente la multidisciplinarietà, specialmente tra il settore umanistico e quello giuridico.

La docente palermitana Valentina Favaro ha affermato che la storiografia italiana, con la conclusione del XIX secolo, ha incentivato il proprio interesse nei confronti della monarchia spagnola. Se però inizialmente gli scienziati hanno sempre interpretato i fenomeni legati alla Corona in chiave mediterranea, col trascorrere dei decenni hanno finalmente dimostrato che dall'età moderna la storia di quella penisola non ha intrecciato solamente rapporti commerciali e istituzionali con i paesi costieri confinanti, ma ha spostato la sua influenza anche verso le aree coloniali sulla sponda occidentale dell'oceano Atlantico.

Isabella Iannuzzi, docente di storia della cultura spagnola presso l'università di Roma Lumsa, ha analizzato le ricerche che recentemente alcuni studiosi italiani hanno condotto tramite fonti primarie spagnole per studiare il funzionamento delle reti finanziarie e il mercato creditizio nei territori italiani occupati dagli iberici.

Egidio Ivetic, esperto in storia dell'Europa orientale ed autore di alcune monografie sull'area balcanica e istriana, ha presentato la figura di Giuseppe De Leva che, come l'autore stesso, è stato strutturato presso l'ateneo patavino dal 1855 al 1892. Il fulcro della sua ricerca si è svolto tuttavia presso l'*Archivo general de Simancas* dal quale, tra il 1855 e il 1856, è sorta l'opera monumentale *Storia documentata di Carlo V*, edita in cinque volumi tra il 1863 e il 1894.

Michele Rabà, dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea, si è addentrato nella missione scientifica diretta da Pietro Egidi, considerandone l'ambito innovativo a livello metodologico che ha permesso la sperimentazione di criteri d'indagine che diverranno patrimonio per gli storici delle future generazioni.

Patrizia Spinato, ricercatrice dell'ISEM, ha parlato delle origini dell'ispanismo e dell'ispano-americanismo in Italia. Nonostante molti territori del nostro Paese abbiano subito la dominazione iberica, la fioritura delle discipline linguistiche e letterarie hanno faticato a essere riconosciute autonomamente dall'italianistica nei nostri atenei. È grazie alla lungimiranza di personalità come Giovanni Maria Bertini, Franco Meregalli, Giuseppe Bellini, se oggi nelle università e nei centri di ricerca questi insegnamenti rappresentano eccellenze didattiche e scientifiche.

La seconda sezione del volume è intitolata «Prospettive di ricerca. Storia e culture del Mediterraneo». Il primo intervento ospita una riflessione del modernista e contemporaneista egiziano Abdallah Abdel-Ati Al-Naggar. Nella sua dissertazione, oltre allo stato dell'arte sugli studi del Mediterraneo compiuti dagli accademici europei e da specialisti nordamericani, sono analizzati i principali focus innovativi inerenti a questa disciplina e i gruppi di studio più promettenti che si occupano della storia del *mare nostrum* nell'Africa settentrionale e nei territori mediorientali.

Salvatore Bono, professore emerito dell'università di Perugia e presidente onorario della SIHMED (Société internationale des Historiens de la Méditerranée), si è soffermato sulla monumentale opera di Fernand Braudel, *La Méditerranée et le Monde méditerranéen*

e ha evidenziato come l'esponente della scuola delle *Annales* abbia sottolineato l'inscindibile rapporto fra i due termini, 'Mediterraneo' nel significato di mare, bacino, regione geografica, e 'mondo mediterraneo', quale ambiente geo-politico e storico-culturale delle civiltà che l'hanno abitato.

John Chircop è professore all'università di Malta ed esperto in storia economico-sociale e del colonialismo britannico nel Mediterraneo. Il suo obiettivo è lo sviluppo di programmi di ricerca basati su nuovi approcci culturali. Secondo lo studioso, gli indicatori di una società in trasformazione possono interpretare in maniera autentica il passato, comprendendone il presente e il futuro.

L'ultima sezione del libro è dedicata agli «Studi mediterranei al CNR». Il primo intervento è suggerito da Francesca Alesse, prima ricercatrice presso l'Istituto per il Lessico Intellettuale Europeo e Storia delle Idee. Il CNR, fin dagli anni '70, ha promosso molte linee di ricerca strategiche che hanno riguardato il Mediterraneo. La storia, la letteratura, la filosofia, l'epigrafia e la filologia classica hanno vissuto una stagione promettente negli ultimi decenni del ventesimo secolo, culminata col programma *Starting Grant ERC*, che ha apportato una cospicua quantità di finanziamenti per le discipline umanistiche.

Alessandra Cioppi, specialista di storia medievale, succeduta a Verga nella direzione dell'ISEM, ha analizzato le caratteristiche della collana da lei diretta, «Europa e Mediterraneo». La ricercatrice ha illustrato i passaggi che hanno portato alla fondazione di questo strumento nel 2004 nonché al suo potenziamento digitale, nell'ultimo decennio, grazie al quale sono stati pubblicati ventiquattro volumi. Alla collana partecipano studiosi di tutti i saperi umanistici, provenienti da numerosi paesi europei ed anche dalle più prestigiose università americane, come Harvard, Yale e Columbia. Dopo aver indicato il link per la consultazione di questo strumento, www.torrossa.com, Cioppi ha illustrato quali sono i passaggi scientifici ed editoriali che conducono ad una pubblicazione. È stata ricordata la modalità con cui s'individuano autori promettenti, in cosa consiste il doppio referaggio anonimo, il ruolo del Consiglio Scientifico e d'Istituto. Un ringraziamento è stato rivolto al personale che si occupa dell'editing, con l'augurio che nel prossimo decennio si possa rafforzare la collaborazione tra saperi umanistici e le più avanzate discipline scientifiche.

Maria Grazia Rosaria Mele, ricercatrice della sede cagliaritano dell'ISEM, ha evidenziato quali sono stati gli studi e le collaborazioni accademiche patrocinate dall'Istituto. Una linea fondamentale di ricerca ha approfondito il rapporto tra il territorio sardo e quello aragonese, nonché i sistemi difensivi dell'isola e più in generale del Mediterraneo contro le incursioni nordafricane. Queste frontiere sono state i luoghi dove le entità statali europee si sono scontrate, ma hanno anche favorito fermenti economici e culturali molto innovativi. La collega romana Anna Maria Oliva ha invece parlato dell'evoluzione storica della sede cagliaritano, dalla sua fondazione nel novembre 1979, come Centro sui Rapporti Italo Iberici, fino alle progettualità incessantemente promosse dall'ISEM.

Questa miscellanea ha fornito una visione approfondita degli aspetti archivistici, bibliografici, storici, economici e finanziari legati alla missione diretta da Pietro Egidi. Tutti i contributi sono molto esaustivi e supportati da un'ampia e aggiornata bibliografia, oltre a essere accompagnati da un riassunto e da una nota che sintetizza il curriculum di ciascun autore. La terminologia e la lettura dei testi sono discorsive, anche se i contenuti hanno una metodologia scientifica rigorosa e appaiono rivolti a un pubblico specialistico.



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI MILANO

Consiglio Nazionale delle Ricerche
Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
I.S.E.M. già C.S.A.E.
Università degli Studi di Milano

P.zza Sant'Alessandro n. 1, 20123 Milano
Tel. 02.503.1355.5/7
Fax 02.503.1355.8
Email: csae@unimi.it

<https://www.instagram.com/dalmediterraneoaglioceani/>
<http://www.isem.cnr.it/pubblicazioni/notiziario-dal-mediterraneo-agli-oceani/>
www.facebook.com/isemcnr.milano
<https://dalmediterraneoaglioceani.wordpress.com/>
<https://cnr-it.academia.edu/DalMediterraneoagliOceaniBollettinodelCNRISEMMilano>



ISSN 2284-1091

Le opinioni espresse negli scritti pubblicati impegnano soltanto la responsabilità dei singoli autori

Nel caso non si volesse più ricevere in futuro il Notiziario, si prega di darne segnalazione al nostro indirizzo elettronico